Anno II. Trieste, Domenica 6 Maggio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 483

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra,

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

I diamanti delle case regnanti.

Le descrizioni dello splendido scrigno nuziale di Isabella di Baviera fanno dettare a quell'esimia scrittrice ch'è Luisa Saredo un articolo sui diamanti di casa Savoia. Ne togliamo alcuni brani:

La maggior parte delle case regnanti possiedono, non solo gioie di gran valore, ma spesso un oggetto unico, straordinario, celebre per tutto il mondo. E che curiosa storia hanno questi diamanti!

L'imperatore di Russia ne ha uno stupendo, il quale formava, a quanto dicesi, un occhio della famosa statua di Scheringan nel tempio di Brama. Un soldato francese riescì ad involarlo e lo vendette per 300,000 lire; dopo di aver girato per un'infinità di mani, il diamante fu comperato da un'imperatrice di Russia per la bagatella di lire 2,160,000, e una pensione vitalizia di 96,000 lire al venditore.

Si pretende chè il diamante valga molto di più.

Quello del Gran Mogol, bellissimo, ma, certo, non superiore ad altri della stessa specie, è valutato per 11,723,000 lire.

La casa d'Austria possiede non uno, ma due diamanti celebri, Uno pesa 139 carati, è leggiermente tinto di giallo, per cui gli si attribuisce soltanto il valore di 2,600,000 lire.

L'altro ha appartenuto a Carlo il Temerario, al quale venne tolto dagli Svizzeri dopo la rotta di Granson, insieme ad un altro di ben maggior valore, grosso quanto la metà di una noce: questo ultimo, dopo molte vicende, fu acquistato da papa Giulio II per 20,000 ducati, ed orna ancora al presente, io suppongo, la tiara pontificia.

La regina d'Inghilterra possiede il famoso diamante chiamato *Kohniour*, ossia Montagna di luce, il quale è della più bell'acqua e grosso niente meno che la metà di un uovo.

Ma il più celebre di questi gioielli è sempre il *Reggente*, appartenente alla corona di Francia: per la sua forma e per la sua limpidezza è creduto il più bello dei diamanti conosciuti. Il duca d'Orleans, reggente di Francia, lo ebbe nel 1717 da un Inglese, e lo pagò 2,225,000 lire. Dato in pegno ai tempi della grande rivoluzione, fu riscattato dal governo consolare, e Napoleone I lo pose sull'elsa dalla spada imperiale.

Oggi ancora fa parte del tesoro della corona di Francia insieme a quegli altri diamanti meno celebri, i gioielli di Vittorio Amedeo III.

Casa Savoia non ha mai speso milioni, che io sappia, per arricchire il tesoro della sua corona di qualche gemma eccezionale. Il tesoro della corona sabauda non fu mai ricco, ma quale era, nelle vicende dolorose del paese, invece di essere trafugato dai principi e serbato a tempi migliori era messo senza esitanza a disposizione dello Stato.

„In quanto a sacrifici pecuniari — scrive il Bianchi nella sua bella *Storia della monarchia di Savoia* (1795) — la Corte aveva dato a tutti un nobilissimo esempio. Gioie del valore di quasi due milioni erano state mandate in Olanda in pegno dell'imprestito colà contratto... Una buona parte del regio vasellame era andato alla zecca, e Vittorio Amedeo III oveva ordinato si vendesse perfino gli equipaggi delle sue carissime caccie.

„....Anche le principesse si erano volonterosamente spogliate delle loro gioie. La duchessa d'Aosta ne aveva offerto per 115,280 lire; la marchesa d'Ivrea per 60,800; la principessa Felicita per 100,000, e la contessa d'Artois per 75,704 lire.»

L'offerta era spontanea, e perciò tanto più preziosa. Io non so se le principesse o gli eredi loro abbiano mai riavute le gioie date in pegno, ma certo gli è che i diamanti della Corona, impegnati da Vittorio Amedeo III, furono meno fortunati della corona ferrea di Monza, la quale, dacchè san Gregorio Magno l'ottenne dall'imperatore d'Oriente, corse bensì parecchi pericoli, ma ritornò sempre all'Italia. Impegnata anch'essa per bisogno di denaro dai signori di Milano, venne restituita ad Ottone Visconti nel 1319. Portata ad Avignone per sottrarla alla avidità delle fazioni. Clemente VIII la ridonò a Monza l'anno 1345. Trasportata finalmente in Austria nel 1859, fu resa nel 1866, colla cessione della Venezia. Invece i gioielli della Corona sabauda, che partirono un giorno per la volontà di Vittorio Amedeo III, non ripiglieranno probabilmente mai più la via dell'Italia!

In giro al mondo.

Un fenomeno.

Ai coniugi Strohmeyer in Amburgo nacque nel 1869 un decimo figlio, che presentò e presenta nel suo sviluppo tali fenomeni che i più valenti fisiologi e scienziati, tra i quali il Wirchow, andarono a vederlo.

Ad un anno appena la sua voce era quella di un uomo: ai quattro anni gli crebbe la barba così folta che debbono raderla almeno 3 volte la settimana. A sei anni le sue membra, petto, braccia, gambe, avevano preso tale sviluppo da far strabiliare chi ne conosceva la vera età, Ora ha 14 anni e le sue inclinazioni e funzioni, tanto nel mangiare, bere, fumare, lavorare ecc., sono quelle di un uomo a 30 anni. Ha regolare la statura, è intelligentissimo, ma di poche parole.

Certe artiste...

Dacchè il principe russo Lagoda ha tirato un colpo di revolver all'infedele sua Blanche Miroir e poi si è ammazzato, a Bruxelles non si fa altro che parlare di artiste.

Passata in seconda linea la Miroir, si è fatta avanti Mathilde Leroy: questa ha tentato di uccidersi ingoiando una boccetta intera di laudano. Ora sta meglio; gli ultimi giornali di Bruxelles la fanno ritenere fuori di pericolo. La Leroy è una attrice del teatro Molière, e una brava artista a quanto dicesi. Aveva esordito magnificamente nella *Fanny Lear*, ed aveva fatto buonissima figura nel *Roman parisien*, con gli artisti recatisi apposta da Parigi a Bruxelles a rappresentare la nuova produzione del Feuillet.

Perchè l'insano tentativo? Ecco: la Leroy era in trattative con un teatro di Parigi; le proposte che aspettava non sono venute; d'altra parte, la scrittura ch'essa

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

15)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Genoveffa sollevò il capo e rispose con tono glaciale:

— T'inganni, Fernando...

— Eh? questi tosto interrogò.

Con tono calmo, monotono, pari a quello del cancelliere che legge una sentenza, ella disse:

— Lorchè io chiesi a Simone, quando mi chiamò, la causa della morte di mio marito, Simone mi rispose: „Egli muore perchè è stato ingannato; è stato il vostro fallo che lo ha ucciso."

— Questo è impossibile! esclamò Fernando.

E si passò la mano sulla fronte, mentre ripeteva:

— Questo è impossibile; poscia ripigliò a dire:

— No, No! hai maleinteso... Simone adora il suo padrone, egli si esprime male, ha voluto dire che sono le tue cure che gli hanno mancato.. ma nessuno, nessuno sa..

— Vorrei crederlo, disse suo malgrado Genoveffa, sarebbe un rimorso di meno.

Fernando le pigliò la mano; ella lo lasciò fare; egli prosegui:

— Genoveffa, siamo stati colpevoli. Dio e noi soli lo sappiamo, è d'uopo di redimere nell'avvenire la colpa commessa; Genoveffa, bisogna aver del coraggio... della ragione...

Siccome ella non rispondeva, un sinistro sorriso estesesi sulle labbra di Fernando, il quale osservandola ripigliò a dire:

— Tu hai una figlia da educare... Tu le devi la sostanza di tuo marito... Fa d'uopo che non si trovi al mondo un uomo che possa dire della signora Davenne vedova: „Questa donna fu la mia amante!"

Fernando si alzò e camminò qualche minuto per la stanza, quasichè volesse dare alle sue parole il peso di una cosa ragionata... poscia venne a sedersi sul canapè accanto a Genoveffa, la quale, osservandolo attentamente, non si trasse indietro.

— Ti ubbidirò, Genoveffa, disse lui con calma. Non riveniamo sul passato!... Si è commessa una colpa, tu me ne accusi, sta bene! Fui io che ti distolsi dai tuoi doveri... Ciò facendo ho oltraggiato il mio amico, sono un miserabile... Sia pure!... Ma io ti amava... Io ti amo!... Sì, ti amo!...

Ed ei mirò fisso la giovane signora, i cui occhi si abbassarono. Vi era nello sguardo di Fernando tal potenza, contro la quale si sarebbe tentato invano di lottare. Trascorso un gran minuto di silenzio, egli ripigliò a dire:

— Non parliamo del passato... Parliamo del presente. Nelle nostre colpevoli relazioni, io aveva un terrore, che cioè Pietro non venisse a conoscerle; che colui cui, lo riconosco, io debbo tutto, non fosse costretto di disprezzarmi... Oggimai, una disgrazia cancella tutte queste cose...

— Un sol uomo può dirlo!...

— Questo è di troppo...

Genoveffa lo guardò spaventata, e ritirando le sue mani da quelle del giovinotto, se ne coperse il volto e pianse dicendo:

— Cosicchè, se non ti ubbidisco, tu saresti capace di cotesta infamia?...

— Genoveffa, ripigliò a dire sardonicamente Fernando, la sventura degli uni, fa la sventura degli altri... Ascolta me, credimi, ubbidiscimi e sarai felice...

Soffocata, non potendo più respirare, la giovane signora trassesi indietro esclamando:

— Mio Dio! perchè non lo fate rivivere un minuto per ascoltarlo!

Fernando alzava le spalle, quando tutto ad un tratto, essendosi voltato verso lo specchio di Venezia, egli mandò un grido orribile.

Genoveffa, attonita, lo guardava, senza

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

II. — N.° 484

[Partially visible underlying page]

...finanza Ministeriale ...68 la quale al § 2 ...i minerali, il liquore ... di qualunque nome, ...zione, che si accen... ...ratura al di sotto di ... possono essere ve... ...soltanto in recipie... ...bili e perfettame... ...legga il nome del ...nto: *materia incen...* ...sarsi in *vicinanza* ...rsi ben chiusa *in lu...* ...he ...ri un apparato che ...mente l'evaporazione ...lita può farsi *soltanto* ...io, in luoghi ariosi e ...a di una fiamma, nè ...ne d'altro oggetto

...*enzina si tiene in fia...* ...l'avvertimento sopra... ...vicinanza di fiamma. ...ne vengano prese mi... ...e guai e sciagure, già ...ge!

...tenzione di chi spetta ...chè le leggi vanno os... ...cialmente però quando ...vita e la sicurezza dei

...**frutta**. La Direzione ...errovia meridionale ha ... corr. sino a revoca, ...e di Aprile 1884, con... ...via di carteggio per ...meridionali da Trieste

...ono essere consegnate ...tradazione via Lubia... ...feste.

...**ali**. Alla gita per ...i intermedie, effettua... ...errovia, parteciparono

...**di sangue**. Il Ros... ...ale, e si mantiene in ...ende poco efficaci le ...rurghi e degl'infermie... ...lerante, e tratto tratto ... strappa le fasciature. ... condizioni di salute ...ce di non ricordarsi di ...asich, ed è probabile ...zato *in extremis*. ...le sue tre ferite alla ...migliorato nè peggio... ...illo e spesso assopito. ..., come dicemmo ieri, ...ere allarmante, non si ...chiamata del giudice in... ...mere a costituto i due

...**di Wagner**. Dalla ...iteama veniamo infor... ...acidente è insorto finora ...ompagnia Wagneriana, ...itenere sospese o riman... ...tazioni dei *Nibelungi*, ...do, devono incominciare ...gio.

...**a**. Il giornale ufficioso ... portato la notizia che ...Esposizione poneva in ...i guadagn ti nella lot... ...che non furono venduti. ... il Comitato dell'Espo...

...reva un soavissimo ab... ...l'amore.

...te destino che m'aveva ... sodisfazioni che a cia... ...i volta o l'altra in sua ...are.

...al cosa mi occorrerebbe ... — per potermi dire con... ...el mondo? Sbalestrarmi ... i suoi turbini, nelle sue ...re, nei suoi tripudi? No, ... presente il tempo che vi ... di noie, di pentimenti, ...ue anime conformi, due ...ino, poche brame, pochi ...fatti e la quiete inesti... ...pria casa: ecco quanto può ...o alle delizie del cielo.

...nel suo trasporto ... Adelaide, la strinse e v'impresse un caldo bacio.

Poi, tratto dall'animo un sospiro di sollievo, rispose:

— Ora mi sento più tranquilla, e potrò narrarvi dal principio alla fine quanto è occorso tra me e quell'indegno che non

...Luglio, è una data che non dimenticherò mai. Faceva un caldo straordinario; la terra, non confortata da un alito di vento, esalava vapori soffocanti. Io era uscita di casa nell'intento di trovare un qualche sollievo all'aperto. Mi seguivano quattro servitori con la lettiga, poichè avevo intenzione di spingermi molto avanti, e nel ritorno avrei voluto riposare.

...ste lasciavano scoperto un lungo ... riva, scesi su quello e mi posi a sedere.

Ivi tutto concorreva a dar pascolo alla melanconia che mi invadeva. Quel silenzio di tutte cose, rotto soltanto dal lene e carezzevole mormorio delle acque e dal rintocco lontano della squilla vespertina, mi disponeva il cuore ad ineffabile emozione, che a me, digiuna di gioie più sen...

Ecco; quest'ora mesta e gentile, quest'auretta soave che scherza con l'onda del fiume del pari che co' miei capelli, il silenzio eloquente della natura, la libertà che io godo su questa riva, qual cosa sembrano mai domandarmi fuorchè un cuore che li divida meco e li apprezzi?

(*Continua*)

* Proprietà letteraria. — Proibita la riproduzione

aveva col teatro Molièr stava per spirare. C' è di peggio; obbligata dalla sua posizione al teatro a spese di toeletta fuori di ogni proporzione con la sua paga, la povera donna si trovava in istrettezze pecuniarie tali, che il giorno prima del tentativo di uccidersi, essa ebbe a confessare al direttore, cui chiedeva un' anticipazione, che da ventiquattro ore non aveva mangiato per mancanza di denaro.

Questa posizione doveva esser tanto più penosa per la Leroy in quanto che essa si è trovata un tempo in condizioni brillantissime. Nobile di nascita è imparentata con principi tedeschi di famiglia regnante, prima di cedere alla passione del teatro, aveva menato un' esistenza alla grande e felice. Il teatro pel quale aveva lasciato tutto, le riserbava questa delusione.

***

Torniamo a Blanche Miroir. Oh! quanto questa, potranno ammazzarla, sì, come ha tentato di farlo il Lagoda, ma ammazzarsi non lo farà mai di sicuro.

Appena morto il Lagoda senza curarsi d' altro, neanche della propria ferita, la Miroir telegrafava a Parigi per chiamare presso di sè l' altro amante, l' artista Puget. Prima che la macchia di sangue lasciata sul pavimento dal cadavere del povero giovane, fosse scomparsa, i piedi di un altro calpestavano quel pavimento. Il Lagoda non sospettava certo ammazzandosi che, quindici giorni dopo la sua morte, avrebbe servito di *réclame* alla Miroir per preparare la sua presentazione al teatro delle *Fantasie Parisiennes*.

Falsificazione dei vini.

Il «Journal des Dèbats» enumera gli ingredienti, coi quali in Francia vengono falsificati i vini. Questi sono: Chiara di uovo, glutine, sangue e latte per schiarire i vini, che assieme ad alcuni acidi, noci galliche o grani d' uva, li rendono più aspri. Vi mescolano inoltre allume, gesso e sale; e per impedire la fermentazione, spiriti ed acquavite; per togliere l' acidità poi, ossido di piombo. Per colorare i vini vi mischiano fucsina, e fosforo contenente arsenico; e cremor di tartaro per correggerne il sapore.

Inoltre colorano i vini con rosso di cocciniglia, d' indigo, e con sali d' anilina. Acqua poi ve ne pongono in gran quantità.

Calcolata questa soltanto all'8 per cento, in Parigi, con un consumo di 5 milioni d'ettolitri di vino, si bevono 415 mila ettolitri di acqua. Per nascondere quest' acqua sono costretti a commettere altre frodi. Un vino adacquato contiene sempre ingredienti nocivi, che furono adoperati per colorarlo e migliorarne il sapore. Nell' anno 1881 furono esaminate nel laboratorio comunale di Parigi 3361 prove di vini, delle quali, 387 (il 10,63%) si riconobbero buone, 1093 (32,50%) mediocri, 1709 (50,84%) cattive, ma non nocive, e 202 (6,03%) assolutamente nocive. Tutti i giornali francesi di qualunque tendenza riconoscono come vera l' opinione, che il commercio in vini della Francia, danneggiato dalla filossera, andrà, in questo modo, sempre più in decadenza.

Un „qui pro quo."

Giovanni Benedetti è un giovinetto di 17 anni che fa il tipografo a Roma.

Ieri mattina egli ebbe un diverbio in famiglia e, pieno di rabbia, lasciò la casa gridando che sarebbesi buttato a fiume.

Ora che il suicidio è di moda, la sorella del Benedetti — una ragazza di 22 anni — ci credette subito e, a salvare il fratello, gli corse dietro strillando con quanto fiato avea in gola „al ladro, al ladro." Così qualcuno lo arresterà per via! — avrà detto quella ragazza — e così di fatti avvenne.

Mentre lei (poveretta!) pel dolore e per la paura cadeva svenuta in piazza della Madonna dei Monti, ecco che dieci, quindici persone si gettano addosso al Benedetti e lo fermano. Lui protestava, ma ci voleva altro a persuadere la gente che Benedetti non era un ladro. Sopraggiunsero le guardie, e lo portarono alla vicina sezione di P. S. Riavutasi la sorella, l'equivoco fu chiarito e il Benedetti fu rimandato a casa.

Vuol dire che un' altra volta, scottato dalla lezione di ieri, non penserà più al suicidio!

Il ricattatore del bambino.

A proposito del ratto, su cui abbiamo avuto un telegramma, leggiamo nel *Roma* di Napoli:

Nel circondario di Castellamare da qualche tempo è latitante certo Giuseppe Criscuolo, uomo pericolasissimo per la pubblica sicurezza. La sua presenza in quelle campagne forma il terrore di tutti.

È per la latitanza di lui che l' autorità ha fatto colà raddoppiare di numero gli agenti di pubblica forza.

Intanto li 27 d' aprile il Criscuolo con raggiri condusse seco in Pimonte il fanciullo Salvatore Buonocore e chiese per lettera alla famiglia di quest' ultimo lire 1000 ed un fucile a due colpi, come prezzo del riscatto del sequestrato.

La notizia giunse all' autorità, ed il delegato di pubblica sicurezza di Gragnano, il tenente dei carabinieri con 9 carabinieri si misero sulle tracce del Criscuolo per liberare il giovinetto.

Infatti raggiunsero il bandito sulle montagne detre *Passo di Catello.*

Il Criscuolo alla vista della forza pubblica fece fuoco alla distanza di circa 100 metri, e tirò due colpi al carabiniere Fabbroni, che non produssero alcuna conseguenza. Il Criscuolo fuggì, però di tratto in tratto rivolgendosi esplodea colpi contro la forza publica. Gli agenti esplosero altri colpi. Il Criscuolo cadde al suolo e lo si ritenne ferito; ma ben presto potè levarsi; e, fuggendo sottrarsi a qualunque ricerca.

Intanto lo scopo veniva in parte raggiunto, perche il fanciullo Buonocore fu lasciato dal Criscuolo, per tema di cadere nelle mani della pubblica forza.

Ieri mattina però il Criscuolo cadde nelle mani degli agenti di forza pubblica.

DEFORME.

(Continuazione, vedi Numero di ieri)

Egli restò stupito e addolorato, non tanto per la morte del povere bimbo, quanto per l' idea che non avrebbe avuto più con chi passare le ore d' ozio. Eppure, pensava, sono il più disgraziato di tutti i bimbi della terra! L'unico amico mio è morto. E si domandava; ce ne saranno altri dei bimbi brutti e malati come me? Era meglio se morivo io invece di Giulio!

—

Una volta, erano passati quattro anni, ritornando a casa all'ora solita, mi sentii tirare per una manica: mi volsi e vidi Carlino, il quale rosso rosso, con voce rotta mi disse:

Scusi, signore, se la disturbo, vorrei pregarla di un favore. Sa, io sono suo vicino, e un uomo onesto; lo domandi a quanti mi conoscono.

— Parla, ragazzo mio, gli risposi con un sorriso incoraggiante.

— Ecco; mi hanno detto che lei ha tanti bei libri.. Le dispiacerebbe imprestarmene uno? Le giuro che ne terrò di conto — ed aspettava ansioso la mia risposta.

Figlio mio ben volentieri; ma i miei libri sono tutti di studio.

— Sono nella quinta ginnasiale — ribattè lui con una specie di orgoglio.

— Ebbene, vieni con me. E lo condussi a casa mia, ove introducendolo nella mia biblioteca, gli dissi: Scegli.

Lui guardò lungamente le etichette dei libri, poi accenandomi: Questo, disse. Guardai. Erano le poesie del Leopardi.

Una domando mi sorse alle labbra, ma la respinsi. Perchè, pensai, sceglie fra tanti poeti, giusto il Leopardi?

Egli parve accorgersi di quella muta intorrrogazione, poichè con un sorriso in cui faceva capolino una mestizia dolorosa, riprese: Sa? mi hanno detto che anche il Leopardi era zoppo e gobbo come... come me, e voglio vedere se sopportava da stoico la sua infermità, o se si doleva spesso! perchè, se come dice il maestro, lo stile è lo specchio dell' anima, Leopardi deve dipingere molto bene le sofferenze di un uomo malato e difettoso.

Quel giudizio espresso così freddamente, la vista di quel povero essere che aveva il coraggio di parlare delle sue pene, della sua deformità, con tanta franchezza; che confidava a me quello che altri non avrebbero forse confidato a sè stessi, mi fece provare un brivido doloroso, pungente.

Le guardai fisso e gli dissi: Prendi quel che vuoi, scegli quello che più ti piace; la mia libreria è a tua disposizione.

(*Continua.*)

Lo spirito degli altri.

Tra padrone e servo.

— Ambrogio, vai a prendere mezzo limone, e fammi una limonata.

Il servo esce, e torna con un bicchiere d'acqua senza limone.

— E il mezzo limone non c' era?

— No, signore; erano tutti limoni interi.

—

Si era in conversazione allegra. Un avvocato, per farla al medico, disse che gli errori dei medici vengono sepolti sei piedi sotto terra.

— E' vero, riprese il medico, e gli errori degli avvocati vengono invece talvolta sospesi a sei piedi sopra terra!

— Sia pure, replicò l' avvocato, ma almeno li vedono tutti.

Il medico non aggiunse altro.

TRAPASSATI

Li 2 Maggio, Anna moglie di Rottilio Banelli 38 vetturale — Luigia moglie di Massimiliano Faifer 49 sarte — Maria V.va Engelhardt 56 casalinga — Giovanni Martelanz 41 pizzicagnolo

Li 3 Maggio Matteo Possega 83 possidente, — Domenico Nordio 65 carpentiere — Lucia V.va Pedutti 67 privata — Margherita V.va Primosich 81 casalinga.

Li 4 Maggio, Arturo Corsich 28 cappellaio più 3 bambini al di sotto di 7 anni, 1 nato morto.

SCIARADA

Il *primier* da ognun si brama;
Forni l' *altro* il primo manto;
Val più assai d' ogni altro vanto
L' aver fama di *total.*

—

Risposta alla 1.a domanda: La città di Fermo perchè chi abita è in Fermo (*infermo*) — alla 2.a domanda: prendendo una v per a (*una vi - per - a*).

Spiegarsi la causa dello spavento che si pingeva sul di lui volto.

Fernando aveva all'istante veduto nell'incorniciatura dello specchio veneziano, lo spettro del suo amico, di colui cui egli aveva sì indegnamente tradito; egli aveva veduto il suo viso, sul quale la morte stendeva il suo livido pallore, avea trasalito sotto l' infuocato bagliore del di lui sguardo... Aveva lanciata un' occhiata ed aveva chiusi gli occhi un minuto secondo, ed allorquando, frenandosi, era tornato a guardare, la visione era scomparsa; allora volendo punto credere ad una causa fantastica, corse verso l'uscio che si trovava dirimpetto allo specchio, sollevò le grevi portiere, l' uscio era chiuso; provò di aprirlo, un catenaccio lo chiudeva per di fuori.

— Qual follia! egli disse, provandosi di vincere il malessere che avevagli dato cotesta allucinazione. Destato nel mezzo della notte... e pieno di questa idea, è la mia immaginazione... è la febbre che mi divora... Divento matto da aver tali paure da bambino?

Nel vedere le diverse impressioni per le quali ei passava, Genoveffa gli chiese:

— Che cos' hai?

— Nulla, rispose vivamente il giovinotto... Nulla!...

(*Continua domani*).

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

---

ultimi che ti domando. Fra breve ti restituirò tutto, e saprò inoltre renderti il contraccambio di tutto quello che hai fatto per me.

Alfredo."

La storia si fa interessante, mormorò Giuseppe, rimettendo la lettera nella bustina, che chiuse di nuovo accuratamente leccando l'orlo gommato ancor umido. E fatte le debite annotazioni uscì e s' avviò in via Belpoggio.

spettate qui?

— Io, niente — mormorò il servo un po' confuso. — Aspettavo una risposta.

— Non c' è nessuna risposta! — sclamò stizzita la portinaia — potete andare.

Giuseppe s'allontanò mortificato.

Ma quando ebbe svoltato l'angolo della via, rasserenò tosto il viso, sorrise e cavò di bel nuovo il suo libriccino di memorie.

Giunto a casa, riferì al suo padrone l' inurbana accoglienza della portinaia, ma con questo buona assai, con tanto di cuore.

Giuseppe si dichiarò sodisfatto da quelle parole e rispose che ora che gli si era fatto palese il carattere della portinaia, ove una altra volta lo avesse mandato da lei, non si sarebbe più risentito.

In questo istante s'udì una gran tratta al campanello.

Giuseppe corse ad aprire.

(*Continua*)